

Il chairman di Icbc, la banca cinese più grande al mondo, ha aperto cinque nuove sedi da Parigi a Milano, nuovi fortini d'assalto al mercato globale

PAOLA JADELUCA

Roma
Chissà se terranno gli sportelli aperti anche il sabato, come i parucchieri cinesi il lunedì e le Spa benessere la domenica? Piccoli pensieri quotidiani di fronte al gigante del credito cinese Icbc, Industrial and Commercial Bank of China, prima banca cinese e prima banca al mondo per capitalizzazione e profitti che ha appena aperto 5 nuovi filiali in Europa, delle quali una a Milano. Uno sbarco in grande stile alle porte del Capodanno che per il paese del Dragone si festeggia il 3 febbraio.

Mentre il presidente Hu Jintao era negli Usa a confronto con Obama, Jiang Jianqing, presidente della Icbc, volava da Bruxelles a Parigi, da Madrid a Milano per tessere la tela delle grandi relazioni finanziarie con il Vecchio Continente. Cinquantotto anni, una laurea in economia e finanza, un master e un dottorato conseguita a Shanghai, Jiang è membro supplente del Comitato centrale del 17° Cpc, Partito comunista cinese, un secondo livello, come si dice in gergo, rispetto ai 9 membri di punta del Cpc, ma pur sempre un uomo d'apparato e di grande potere.

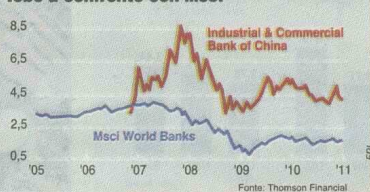
Icbc, quotata alla Borsa di Hong Kong e Shanghai, è ancora controllata dallo Stato e come tutte le aziende a partecipazione pubblica, come d'altronde succede anche negli altri paesi occidentali, viene guidata da persone di fiducia del governo, che nel caso della Cina vuol dire del Partito comunista. Ma Jiang, che le biografie indicano come di stirpe Han, la stessa del presidente Hu Jintao, non è un burocrate alla vecchia maniera. «È uno degli emblemi della nuova classe dirigente, un vero manager di stampo internazionale, fedele al partito ma con grande senso degli affari», racconta Romeo Orlando, vicepresidente di Osservatorio Asia, docente di Globalizzazione ed estremo oriente all'Università di Bologna.

«Ho lavorato a lungo con Icbc e Jiang è molto noto per aver condotto Icbc a diventare la più grande banca cinese», incalza Joe Baolin Zhou, direttore China Market dell'Harvard center di Shanghai, testa di ponte con l'Asia del network internazionale dell'Harvard business school, con sede a Pudong, nel cuore finanziario della Cina.

Quando è diventato chairman, nel 2000, Icbc era decima nelle classifiche mondiali per Core Tier One, la componente primaria del livello di capitalizzazione di una banca ma a livello internazionale nessuno quasi la conosceva. Sotto la guida di Jiang è stata privatizzata, la più grande Ipo del mondo, ha avviato il processo di espansione all'estero ed è stata la prima a comprare una banca quotata fuori dalla Cina: nel 2000 ha comprato la Union Bank of Hong Kong, poi ribattezzata Icbc Asia. Malgrado svolta, segno della capacità di innovare anticipando tempi e tendenze, risale al 2003, quando ha siglato il grande accordo con Microsoft per riorganizzare tutto il gruppo secondo le più moderne architetture di Information Technology. Jiang in persona ha condotto le trattative. Una rivoluzione che ne ha fatto un istituto all'avanguardia nell'e-banking e nel mobile banking, una rete infrastrutturale che ha permesso a Icbc di ritrovarsi in prima fila anche di fronte al rapido sviluppo del mercato delle carte di credito che in Cina è stato liberalizzato a metà del 2000. Anche qui, è risultato fondamentale la capacità di stringere alleanze con un partner chiave, Ame-

Jiang il superbanchiere va alla conquista del Vecchio Continente

Icbc a confronto con Msci



Una delle sedi di Icbc che conta oggi 203 estere in 28 diversi paesi

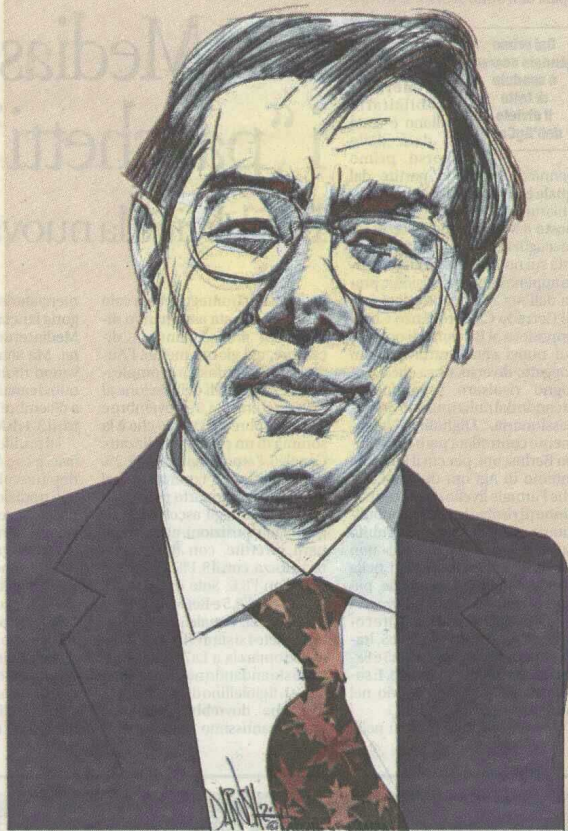


LA BIOGRAFIA

Tra lo sportello e il Comitato centrale

JIANG Jianqing, chairman della Icbc, classe 1953, si è laureato alla Shanghai university of finance and economics nel 1984 e ha poi conseguito un master e un dottorato alla Shanghai Jiao Tong University. Dopo diversi incarichi in banche cinesi è approdato nel 1993 in Icbc come vicepresidente aggiunto della filiale di Shanghai. Nel 1995 è passato alla Shanghai Municipal Cooperation Bank come presidente onorario. Nel 1997 diventa presidente della filiale cinese di Icbc a nel luglio 1999 è promosso vicepresidente, poi, nel 2000, chairman. Già membro supplente del 16° comitato centrale del Partito comunista cinese, è stato riaffermato membro supplente del 17° comitato centrale.

Jiang Jianqing visto da Dariush Radpour



“
Le relazioni con l'Europa si fanno sempre più intense. Nei primi nove mesi del 2010 il volume di scambi con l'Europa è arrivato a 388 miliardi di dollari con un tasso di crescita del 32 per cento all'anno”

“
Uomo d'apparato membro supplente del Comitato Centrale del Partito comunista è l'emblema della nuova classe dirigente, manager innovativo che ha lanciato l'e-banking e portato in Borsa il gruppo con la più grande Ipo del globo”

rican Express. Oggi Icbc controlla gran parte delle carte di credito del paese, dove secondo il *World Wealth Report* di CapGemini e Merrill Lynch, i ricchi aumentano al ritmo del 31% l'anno su una popolazione di 1,3 miliardi di persone.

Un trend in crescita. «La liberalizzazione è stata ampia, ma ci sono ancora ampi spazi di apertura anche se la concorrenza avanza», racconta Benjamin Cavender, analista di Cmr, Chinese market research, il più grande centro privato di ricerche di mercato del Dragone. Spiega Cavender: «Uno dei più temibili competitor, oggi, è China Merchants Banks che ha fatto un buon lavoro di focalizzazione sul target dei clienti al sotto dei 40 anni, la nuova classe di professionisti in forte ascesa sociale».

Jiang, forgiato alla scuola della Rivoluzione culturale, «deportato» come tanti suoi coetanei dai banchi di scuola a zappare la campagna, ha dato sempre

mostra di non temere l'assalto della concorrenza. Quando, nel 2001 la Cina ha aderito al Wto e il paese aveva dovuto aprire le porte a imprese e banche straniere, già allora aveva dichiarato ad *Asia Money*: «La competizione ci aiuta a far crescere i nostri standard». Una delle poche interviste rilasciate nell'ambito del rigido cerimoniale delle imprese a controllo pubblico, dove tutti è severamente regolamentato. Basti dire che fino a qualche anno fa anche i dirigenti che parlavano perfettamente inglese dovevano comunque esprimersi in cinese ed avvalersi della mediazione di un traduttore ufficiale. Grandi meriti, stipendi cinesi: Jiang guadagna 911.000 yuan (100.000 euro circa), molto per il costo della vita cinese, niente rispetto alle retribuzioni di o'no dei banchieri occidentali.

In Francia ad accogliere Jiang c'era il ministro dell'Economia, Christine La-

garde e *le Figaro* l'ha messo in prima pagina. In Italia l'evento è avvenuto un po' più in sordina. All'inaugurazione c'era il ministro per lo sviluppo economico Paolo Romani, il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e un pool di imprenditori. Ma di Tremonti neanche l'ombra. E si che gli scambi fra Cina ed Europa si fanno sempre più intensi: «Nei primi nove mesi del 2010 il volume di scambi Cina-europa è arrivato a 388 miliardi di dollari, con un tasso di crescita del 32% anno su anno», ha raccontato lo stesso Jiang Jianqing a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, nel corso della cerimonia di presentazione del gruppo. E parte di questi flussi intercorrono proprio con l'Italia. «Maggiori investimenti cinesi contribuiscono al riequilibrio delle relazioni economiche tra Italia e Cina, apportando capitali necessari, know-how ed esperienze», ha commentato Cesare Romiti, presidente di Fondazione Italia-

Cina, organizzatore dell'evento.

La nuova sede è in Galleria Vittorio Emanuele, dove un tempo c'era la filiale di Citibank, poi ceduta con la vendita del retail a Banca Euromobiliare. Oggi c'è Icbc. Segno dei tempi che cambiano, dell'asse mondiale della finanza e dell'economia che si sposta sempre più verso Oriente. Depositi, prestiti, trade finance, investment banking, Icbc vuole offrire servizi universali a tutto tondo. Ai cinesi, come anche agli italiani. Main vistica sono anche acquisizioni e fusioni, verosimilmente cross-border, ovvero miste. «Il Governo spinge queste banche ad espandersi all'estero perché spera che possano fare da traino all'espansione delle aziende cinesi. Non a caso la prima e più grande operazione di espansione all'estero è stata in Africa, dove Icbc ha acquisito una quota di Standard Bank e in questo modo ha aperto la strada per la grande espansione Cinese in Africa», racconta Ruggero Jenna, Director di Value Partners, che dopo cinque anni di lavoro in Cina è oggi responsabile della sede di Singapore del gruppo fondato da Giorgio Rossi Cairo. Spiega Jenna: «Credo che la logica di crescere in Europa e negli Usa sia la stessa: aiutare lo sviluppo delle loro aziende in questi mercati dove finora hanno solo esportato e adesso vogliono fare acquisizioni».

Tra gli espatriati italiani in Cina circola con il rumor che Icbc possa acquisire azioni di una banca italiana. Un'ipotesi non del tutto campata in aria. Con i prezzi attuali e la congiuntura economica che vede l'Europa alle prese con i debiti sovrani potrebbe essere una mossa azzeccata. D'altronde Unicredit ha tra gli azionisti i libici. Perché escludere i cinesi? Nel ricco carnet di appuntamenti dei vertici di Icbc nei giorni scorsi, il *Sole 24 Ore* ha riportato di incontri con i vertici di Banca Intesa. Icbc potrebbe essere il pretendente giusto anche per risolvere la partita di Pioneer (Unicredit) se la fusione con Eurizon, di Intesa SanPaolo non dovesse concludersi. D'altronde, Eurizon ha acquistato il 19,99% del capitale della compagnia assicurativa cinese Union Life ed Eurizon Financial Group il 49% di Pengua Fund Management, una delle principali società di Asset Management del mercato cinese. Insomma, c'è spazio per rendere più strette le parentele su tutti i fronti. Senza contare che Intesa SanPaolo è anche il fondatore e investitore del fondo Mandarin Capital Partners, private equity focalizzato sulle Pmi italiane e cinesi. Partner che sta facendo da sponda alle prime timide quotazioni in Cina di alcune matricole italiane. L'annuncio di Prada di volersi quotare alla borsa di Hong Kong suona ora come il calcio d'avvio di una nuova moda: tutti in Borsa, ma in Cina. Chilo farà, ovviamente, si appoggerà a un istituto di credito cinese. Da una partnership con Icbc, insomma, le banche italiane potrebbero avere tutto da guadagnare.

Le banche cinesi si presentano anche più adeguate ai rigidi parametri imposti da Basilea III. «Ricchissime, perché il Governo mantiene artificialmente elevato lo spread tra tassi attivi (sui prestiti) e passivi (che pagano ai clienti che depositano i soldi) e garantisce i prestiti contrattati dalle aziende statali che altrimenti spesso andrebbero in default, hanno enorme liquidità per espandersi», ricorda Jenna.

Ma all'orizzonte si profila anche un altro scenario. Il tentativo di bilanciare con l'espansione delle banche il surplus della bilancia commerciale: «La Cina ha fatto presto solo al mondo, soprattutto Usa, a un livello tale da fare paura ai cinesi stessi: detengono oltre 1.000 miliardi di Buoni del Tesoro Usa e sono terrorizzati dal fatto che gli Usa svalutino il dollaro in quanto ne subirebbero un danno enorme. Se le banche cinesi riuscissero a raccogliere risparmio in Europa e Usa, questi prestiti dei cittadini Europei ed Americani andrebbero in qualche modo a rilanciare questo fenomeno», dice Jenna. Un processo che alla lunga punta alla completa internazionalizzazione dello yuan. Con un vantaggio: «Le banche cinesi vedono mercati potenzialmente attrattivi, in cui la possibilità che potrebbero avere - loro sole! - di offrire prodotti di risparmio denominati in yuan potrebbe darli un vantaggio competitivo». Tutti sanno che nel lungo termine la valuta cinese si rivaluterà: perché non investire in un po' di rispe rmi?